



IL SIMBOLO NELLA TRADIZIONE BIBLICA

(schema)

Cesare Bissoli

A. PRINCIPI

1. La vocazione al simbolo della religione ebraico-cristiana
2. Il linguaggio centrale ed unificante ogni altro nella Bibbia *è il linguaggio simbolico*
3. Dio, Cristo, popolo o chiesa, uomo sono le centrali del simbolo biblico, il laboratorio di esso.

B. INDICAZIONI VERSO LA PRATICA NELL'IRC

4. Delimitazione del concetto di simbolo
5. Le esperienze fondamentali che danno vita al simbolo
6. Divisione di simboli biblici (secondo P. Grelot)
 - a- *Simboli analogici*, presenti in tutte le religioni, sono quelli che si costituiscono per una certa analogia tra Dio e l'uomo.
 - b - *Simboli mitici* avvengono quando si devono raffigurare ambiti radicalmente inaccessibili all'esperienza umana in rapporto alle realtà religiose da esprimere.
 - c - *Simboli figurativi* *è* quel modo - proprio nel mondo della Bibbia di 'densificare' e trasformare l'esperienza storica in una figura, un tipo, una profezia, in quanto *è* esperienza gravida della presenza di Dio con il suo piano di salvezza.
 - d - *Simboli esistenziali o relazionali* si intendono quei costrutti in cui i diversi aspetti della comune esperienza umana, sono trasposti metaforicamente sul piano delle relazioni con Dio.e- La Bibbia costruisce simboli con materiali che provengono *dall'inconscio degli esseri uman.*,
7. Elementi da tenere presenti
 - a- *Il simbolismo biblico va appreso nella sua specificità; tale specificità si ottiene considerando i contesti storici; solo così si realizza una giusta e arricchente comparazione con il simbolismo delle altre religioni e culture*
 - b- *Il simbolo è per sua natura ambivalente, e anche per questo "fa pensare". Il simbolo religioso(biblico) qualifica la sua vera natura dal comportamento che produce .*
 - c- *Il simbolismo biblico trova il suo migliore commento nell'ethos della Bibbia , cioè nei comportamenti che essa giudica positivi. E di sua natura spinge all'azione*
 - d- *I simboli devono essere interpretati; non basta lasciarli operare in modo emotivo e affettivo*

C. UN ESEMPIO DI SIMBOLIZZAZIONE: VIGNA-VITE-VINO NELLA BIBBIA

- a- Un'esperienza naturale costituiva
- b- Un avvio di simbolizzazione
- c- Un'esperienza aperta la trascendente. Le valenze simboliche

IL SIMBOLO NELLA TRADIZIONE BIBLICA¹

Cesare Bissoli

A. PRINCIPI

1. La religione ebraico-cristiana si costituisce avvalendosi di ogni tipo di linguaggio naturale, umano, "laico", con il quale possa effettivamente comunicare ciò che trascende il senso letterale, dischiudendo la lettera oltre la lettera. Pertanto anche per i cristiani l'alfabeto e la grammatica per far discorsi religiosi è la comunicazione umana con le esigenze logiche, etiche e procedurali che le si addicono, come il processo di razionalità, il riconoscimento del senso con l'esegesi letterale, l'intreccio e la contaminazione di linguaggi plurimi...; però ciò avviene in una prospettiva religiosa, nell'ottica cioè del senso ultimo e trascendente, dunque con un linguaggio tendenzialmente profondo, globalmente nell'ordine dei segni, in particolare di natura simbolica, per corrispondere alla parola ineffabile pronunciata da Dio, quindi in certo modo in misura pre-razionale, intuitiva, poetica. Il simbolo (biblico) non si capisce anzitutto con la ragione, ma con l'intuizione del cuore, anche se proprio quello biblico ha bisogno di contesti culturali storici che ne integrano il significato. Esso si svolge in un'atto di contemplazione, ma coinvolge e spinge all'azione.

Perciò quello cristiano è un linguaggio tanto naturale (razionale), quanto permeato da intenzionalità più che razionali (simboliche) in funzione di esprimere il dirsi di Dio nella storia secondo diverse forme, poi codificato anche nella immutabilità dello scritto. La Bibbia appunto

Qui è utile considerare questa pagina di G. Theissen²

La didattica simbolica intende aprire gli «occhi del cuore» (Efes 1, 18) a una dimensione profonda della realtà e dell'uomo, non accessibile a un linguaggio secolare. Comunque si definisca il concetto ambiguo di «simbolo», esso contiene sempre l'idea che in una cosa percepibile sensibilmente appare una seconda realtà recondita, che viene percepita con la visione simbolica. Chi è privo di questa visione vive come se questo strato profondo della realtà non esistesse. Chi la possiede, nella luce del sole vede il creatore di tutte le cose: «Nella tua luce vediamo la luce» (Sal 36,10). Nella freschezza dell'acqua si sperimenta l'origine della vita, nei monti che ci stanno davanti nella loro quiete ciò che oltrepassa l'eternità del sasso, nella croce la violenza di tutti gli uomini che vogliono scaricare la loro «colpa» sugli altri cercando «capri espiatori». I simboli aprono dimensioni profonde nel mondo e nell'uomo. Per questo spesso s'intende il linguaggio simbolico della Bibbia come linguaggio dell'inconscio, in cui si esprime la ricerca di una vita completa. La religione è forse il linguaggio simbolico di cui ogni persona che non voglia atrofizzarsi deve apprendere l'alfabeto? Dove, se non nella religione e nella Bibbia, troviamo nella nostra cultura una tale riserva di simboli fautori di vita? questo linguaggio di simboli è forse il necessario e insostituibile contributo della Bibbia alla nostra cultura? l'insegnamento della religione nell'ambito della scuola può giustificarsi per il fatto di trasmettere una competenza dei simboli (come caso speciale della competenza ermeneutica), svolgendo così una funzione antropologica necessaria? In tal modo esso fornisce quantomeno un contributo che non consiste né nella trasmissione del passato (come avviene nella didattica ermeneutica della

¹ V. Bissoli C., *L'uso e l'apporto delle fonti bibliche*, in Trenti Z., *Il linguaggio nell'educazione religiosa*, Elledici Leumann (To) 2009, 133-149

² *Motivare alla Bibbia*, Paideia, Brescia, 2005, 73-74



Bibbia), né nel dominio del futuro (come nella didattica orientata ai problemi). Questo contributo si colloca nel presente - nella percezione della vita nel suo fondarsi sulla religione - e in un linguaggio che, per la sua forma immaginifica e narrativa, è accessibile anche a bambini e a giovani.³

2. Se un testo è in fondo il suo linguaggio, il linguaggio centrale ed unificante ogni altro nella Bibbia è il *linguaggio simbolico*. Annota G.F. Ravasi: "In tutti i testi religiosi la via simbolica è uno strumento privilegiato per dire Dio, e questo è particolarmente vero per il linguaggio biblico"⁴. Ci fermiamo perciò su questa specie di linguaggio, pur riconoscendo altre vie linguistiche, che gli sono però collaterali, come la narrazione e la riflessione sapienziale. Il simbolo non è tutto, ma tutto ha bisogno del simbolo e del processo di simbolizzazione (v. sotto la figura della vigna)

Ancora Ravasi scrive che senza il riconoscimento simbolico sarebbe impossibile l'approccio ai testi biblici; se si spengono i colori dei simboli, certe liriche del Salterio diventano opache e sembrano impoverirsi in formulari spirituali stereotipi. Solo se si possiede il fascino dell'ammirazione simbolica si può entrare in quel giardino che è il Cantico dei Cantici, mentre la tempesta di simboli e colori che rendono l'Apocalisse un mirabile affresco, se non è compresa anche letterariamente, rende il libro un oscuro esercizio crittografico e non un vigoroso appello dell'agnello alla Chiesa, alla sua fede, alla sua speranza. Le parabole di Gesù sono simboli narrati: gli uccelli del cielo che non seminano, i gigli del campo superiori in eleganza alla moda salomonica; i passeri del valore di poche lire... il sole, la pioggia, il tramonto, il balenare dei lampi... il fico dai rami rigogliosi... le cene nuziali... i figli difficili, i debitori e i creditori... i ricchi beceri, le vittime della violenza... tutto diventa segno di Dio. Il regno dei cieli è simile a... è il classico avvio di ogni parabola di Gesù Cristo. Senza la conoscenza della simbologia biblica, allora, risulterebbe impenetrabile anche il patrimonio artistico che nella scrittura e nei suoi simboli ha avuto il suo repertorio iconografico fondamentale, il suo sterminato vocabolario, come diceva Paul Claudel, l'atlante della sua immaginazione. I simboli biblici hanno il loro vertice proprio in Cristo, il massimo simbolo possibile: egli infatti, afferma ancora Ravasi, unisce in sé i due poli estremi e tutti i significati possibili: quelli dell'umanità e quelli della divinità. (Dizionario delle immagini e dei simboli biblici. Presentazione. Paoline, Cinisello Balsamo [Mi] 1989).

3. Nella Bibbia il simbolo ha in proprio di far intravedere *le realtà ulteriori* alle quali si riferisce, come sotto traccia, con parole velate, non potendone fornire delle chiare definizioni. Vi sono dei *contenuti maggiori* che determinano, raggruppandoli, i simboli più eminenti e li garantiscono come congrui. Tra essi spiccano *per fecondità simbolica*: il Signore come unico Dio; una comunità che Dio ha costituito come suo popolo con le sue vicissitudini nella storia; la situazione unica di Gesù di Nazaret nella realizzazione del disegno di Dio; l'uomo nel cosmo come interlocutore di Dio. Dio, Cristo, popolo o chiesa, uomo sono le centrali del simbolo biblico, il laboratorio di esso. La Bibbia è piena di simboli ('giardino dei simboli', dice Th. Eliot),

³ Con la rivalutazione del concetto di simbolo furono riscoperti altri aspetti dell'apprendimento e dell'insegnamento religiosi, che andavano oltre il semplice accostamento discorsivo alla Bibbia e alla religione: la didattica della Bibbia rivalutava le immagini; la riscoperta del narrare portò con sé la didattica del racconto; la rivalutazione dell'interazione nella lettura della Bibbia ha condotto al bibliodramma

⁴ Ravasi G.F., *Caratteristiche generali del linguaggio biblico*, in Introduzione generale alla Bibbia, LDC, Leumann (Torino), II ed., 2006, 332.



ricordando però che la classificazione non è facile e quindi è diversa fra gli autori. E' quanto vediamo qui sotto.

B. INDICAZIONI VERSO LA PRATICA NELL'IRC

4. *Delimitazione del concetto di simbolo*

Per comprendere i testi biblici, è necessario insegnare e apprendere la grammatica del linguaggio biblico, l'alfabeto delle immagini, dei simboli e delle narrazioni. Spesso l'intero linguaggio figurato della religione è stato visto come linguaggio simbolico, cancellando così la differenza tra segno, immagine, simbolo, metafora... Vengono opportune delle distinzioni a livello naturale umano e religioso, sapendo che vi è un intreccio dei due livelli in fase interpretativa. Riconosciamo per altro che siamo lontani da una terminologia e concezione comuni.

a- Il simbolo viene usato nelle scienze matematiche, nella letteratura, nella psicologia del profondo (Freud, Jung: archetipi), in filosofia (Ricoeur)⁵

b- Per l' *ambito religioso (biblico)* , Theissen propone le seguenti distinzioni .

“ I *simboli* sono immagini elementari nella realtà e nella parola. Si costituiscono grazie a una percezione simbolica del mondo, in virtù della quale le cose diventano un rinvio a qualcosa d'altro. Le cose lasciano trasparire dimensioni profonde del mondo in cui si vive e strati profondi nell'intimo dell'uomo. Simboli di questo genere possono essere elementi fondamentali della natura quali luce, acqua, terra e aria; oppure realtà topologiche come via, mare, monte, deserto, campo, giardino; inoltre edifici architettonici come tempio, casa e capanna; oppure parti del corpo come mano, piede, occhio, orecchio, bocca, cuore. Rinviano a qualcosa d'altro i simboli consentono di orientarsi nel mondo e confrontarsi con la propria interiorità. Essi edificano un cosmo nel quale respirare e vivere. Il mondo diventa una grande casa, la natura un tempio, il corpo un'offerta vivente, ecc.”⁶

⁵ Cfr Riva F., *Simbolo*, *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Cisinello B. (Mi) 1988, 1478-1480

⁶ O.c., 77

5. Le esperienze fondamentali che danno vita al simbolo⁷

Ha cercato di farne attenta esplorazione M.Girard, esegeta canadese. Facendo sintesi di dati psicologici e filosofici ritiene si possa parlare di quattro esperienze umane assolutamente fondamentali.

Esperienze fondanti simboliche	Le categorie
<p>La <i>prima esperienza</i> é la coscienza che esista qualcosa di trascendente che si manifesta. Trascendente nel senso dell'alto, é la coscienza di una forza dall'esterno che si rende presente, che si fa sentire.</p>	<p><i>Prima categoria:</i> i simboli teofanici, cioè quelli che manifestano la divinità; sono i simboli delle teofanie, é la manifestazione del divino.</p>
<p>La <i>seconda esperienza</i> é quella legata ai nostri primi nove mesi di vita; sono stati i mesi fondamentali di cui non abbiamo nessun ricordo e sono l'esperienza della incubazione, cioè dell'essere raccolti, racchiusi nel seno materno. É una esperienza che segna la nostra psiche. Il seno avvolge, protegge, nutre, ma oltre quel tempo uccide per cui bisogna uscire e l'esperienza é quella della uscita dall'elemento avvolgente, proteggente, con il desiderio, tuttavia, di ritrovare l'ambiente primordiale, quindi il desiderio di avvolgimento, di protezione fino al grembo della madre terra. É un motivo per cui i popoli primitivi seppelliscono i morti in posizione fetale, non distesi ma raggomitolati; li rimettono nel seno della madre terra.</p>	<p><i>Seconda categoria:</i> i simboli matriziali; in termine tecnico si chiama "matrice" l'utero, il seno materno e quindi non simboli materni, ma simboli matriziali, legati cioè all'esperienza dell'avvolgimento, della protezione e del bisogno di uscita.</p>
<p>La <i>terza esperienza</i>, fondamentale, é la coscienza di essere assaliti da forze ostili; é l'esperienza dei nemici, degli avversari, del male, di qualcuno o qualcosa che ti fa male.</p>	<p><i>Terza categoria:</i> i simboli ponerologici. "poneròn" in greco vuol dire "male" e quindi l'aspetto ponerologico é un modo per dire il mondo negativo; sono i simboli del male</p>
<p>La <i>quarta esperienza</i> é il bisogno di elevazione e di auto-superamento, cioè di crescita, di maturazione. É l'esperienza del desiderio, del diventare, di essere.</p>	<p><i>Quarta categoria:</i> i simboli di verticalità cosmica, i simboli che tendono ad una salita di tipo spaziale.</p>

⁷ Cfr M.Girard, *Les symboles dans la Bible. Essai de théologie biblique enracinée dans l'expérience humaine universelle*, Bellarmin. Québec 1991, 31-109.



Fondamento teologico: la salvezza

“Tutti questi elementi sono raccolti intorno ad un unico tema. Non ho fatto un discorso religioso, ma semplicemente umano che può essere filosofico o psicologico, però il grande tema unitario che tiene insieme queste esperienze fondamentali e questo processo di simbolizzazione ha una radice profondamente teologica: l'idea che sta alla base è quella di liberazione, ovvero di salvezza.

Il tema unitario di tutte queste realtà è la salvezza, l'intervento del trascendente che salva, il desiderio di uscire, di essere liberato per vivere ed essere salvo; il difendermi dalle forze che mi aggrediscono e il salire verso l'ambiente della realizzazione piena della salvezza.

Questi elementi ritornano comunemente nella Bibbia; il fuoco e l'acqua sono simboli fondamentali. Sono i più importanti simboli della Bibbia, si trovano in centinaia di parti, esemplificano bene il fenomeno della ambivalenza, cioè i fenomeni che hanno due significati, essendo simboli doppi, bipolari”

6. Divisione di simboli biblici

Gli autori si diversificano secondo i punti di vista. Proponiamo l'ordinamento che ne dà P.Grelot, mettendo in fondo altri schemi

Pierre Grelot⁸ propone quattro categorie di simboli che sviluppa ampiamente.

a- *Simboli analogici*, presenti in tutte le religioni, sono quelli che si co-stituiscono per una certa analogia tra Dio e l'uomo. Nella Bibbia l'uomo è creato ad immagine di Dio (Gen 1,27), e quindi le relazioni degli uomini tra loro, segnatamente nella famiglia (padre, madre, fratelli...) e nella istituzioni sociali (giudice, re, maestro...) esprimono qualcosa di analogo in Dio rispetto all'uomo. Vengono in mente subito tanti esempi nella Bibbia, quali il linguaggio parentale e di esercizio dell'autorità che legano così strettamente il mondo di Dio e il mondo dell'uomo.

b - *Simboli mitici* avvengono quando si devono raffigurare ambiti radicalmente inaccessibili all'esperienza umana in rapporto alle realtà religiose da esprimere.

Ricordiamo due campi: il mondo di Dio, espresso con esperienze di bene, di gioia, di vita, ha la sua abitazione in alto, sul monte..., e agli antipodi, il mondo del male, significato da esperienze del male fisico, del male morale o peccato, che ha per suo habitat un luogo profondo, il mare, l'abisso, gli inferi, con il demonio e i suoi collaboratori e sofferenze di ogni tipo; il secondo campo riguarda la presentazione del tempo. Comprende il classico binomio delle origini o dell'arché e della fine od eschaton. Per l'arché, banco di prova di ogni filosofia, la Bibbia si avvale della simbologia di Dio come valente architetto, abile vasaio, raffinato giardiniere..., in forma per altro sobria rispetto all'Egitto, alla Mesopotamia, alla Grecia (dove prevalgono teogonie e teomachie). Per l'eschaton, molteplici sono le rappresentazioni apocalittiche, dai profeti all'Apocalisse, e segnatamente in bocca allo stesso Gesù nel discorso escatologico (cfr Mc 13).

Simboli mitici sì, ma è vero che la concezione rigida del Dio unico purifica profondamente i miti di ambiente, ed anzi vi inserisce un dinamismo storico: il Dio biblico entra nella storia e la dirige, per cui ciò che capiterà non sfugge alla sua mano, ne è traccia ciò che è avvenuto: nel NT la seconda venuta di Cristo o parusia è strettamente collegata alla prima di duemila anni fa, e il futuro messianico è il tempo originario del creato finalmente reintegrato.

⁸ *Il linguaggio simbolico della Bibbia*, Borla, Roma 2004, 25-30.



c - *Simboli figurativi* é quel modo - proprio nel mondo della Bibbia di 'densificare' e trasformare l'esperienza storica in una figura, un tipo, una profezia, in quanto é esperienza gravida della presenza di Dio con il suo piano di salvezza. Quindi le esperienze positive e negative del popolo di Dio - coincidenti le prime con la fedeltà alla sua legge e le seconde con l'infedeltà, sono reinterpretate e poste come paradigma che manifesta come Dio, al di sotto al cangiante dato puramente mondano, vede e vuole (giudica) la storia, benedice o maledice. La storia diventa un grande scuola, un cantiere pedagogico, un monito ed una promessa, una simbolica permanente.

Di qui i sensi traslati (simbolici) di tempio, di terra, acqua, luce, giusto sofferente, l'immaginario messianico (ad es. Is cc. 7- 12)... L'AT diventa figura de] N'I', una profezia continua .

Cosí infatti il NT (Gesú stesso e gli apostoli) vede l'AT, riferendolo a Gesú e alla Chiesa. Ma anche i dettagli della storia di Gesú assumono valenza piú che materiale: Gesú stesso sceglie le parabole per indicare il contenuto del suo annuncio, il Regno (nei Sinottici) e la sua stessa persona (in Giovanni). La sua persona assume globalmente valenza simbolica, unione tra ciò che si vede e ciò che non si vede. Le domande degli uomini a Cristo e di Cristo agli uomini lasciano letteralmente l'esposizione evangelica determinando un sapere di Lui mai esaurito. I titoli che si dicono di Lui, o che egli dice di se stesso, esprimono un riferimento storico, fenomenico, sensibile ed insieme si insinuano l'oltre che é in lui: figlio di Davide, Messia o Cristo, Figlio di Dio, Signore, Figlio dell'uomo, Agnello di Dio...

Limitandoci alla figura di Gesú in quanto piú eminente, si avverte una tra-sfigurazione permanente della sua vita e persona di Gesú. Tutto il NT lascia in eredità al tempo della Chiesa una storia a valenza simbolica, una vita di Gesú che é via dei discepoli, una promessa profetica: la prima venuta é 'segnale' della seconda. Sicché la storia della Chiesa é piena di linguaggio simbolico, per mantenere i due piani del visibile e dell'oltre. Purtroppo vi é oggi un conflitto con il linguaggio della scienza, che si ancora al piano del sensibile, c dona "all'oltre" valore puramente privato, soggettivo, da demitizzare. A cui certe volte la Chiesa sembra rispondere con un linguaggio che privilegia talmente "l'oltre" da dimenticare "il di qui", o viceversa privilegia questo (si dice da certuni la prassi messianica) con il rischio di mondanizzarsi, dimenticando "l'oltre".

d - *Simboli esistenziali o relazionali* si intendono quei costrutti in cui i diversi aspetti della comune esperienza umana, sia nella percezione della realtà del mondo (il soffio del vento, la luce, il fuoco...), sia nelle relazioni interpersonali (cercare, vedere, ascoltare...) sono trasposti metaforicamente sul piano delle relazioni con Dio.

Vi rientrano ad es. le espressioni di desiderio applicate a Dio (ricerca, attesa, avere sete di Dio, amare Dio con tutto il cuore, avere fede...) e quelle che Gesú applica a sé ("io sono la via, la verità e la vita", il buon pastore, la vite e i tralci ...).

Ch.Theobald parla di 'santità ospitale' per indicare globalmente quello che egli chiama stile di Gesú e che si può definire anche la cifra simbolica della sua vita

d - Infine Bibbia costruisce simboli con materiali che provengono *dall'inconscio degli esseri umani*, dal dramma della loro storia ed esprimervi il senso datogli dalla Parola di Dio. La Bibbia infatti si iscrive nel discorso dell'umanità, riconfigura nella visione di fede i simboli delle culture umane. Cosí i simboli del caos, del giardino, dell'albero della vita, del serpente, del diluvio ...li troviamo nel mondo antico e moderno, con la funzione, come legge la psicoanalisi, di archetipi del vivere umano: la nascita come origine radicale, la fiducia, l'hybris e la trasgressività, l'angoscia, la pena, la lotta tra bene e male, la morte come passaggio decisivo, la ricerca



dell'immortalità... La conoscenza dell'animo umano permette di capire meglio i simboli biblici e viceversa. Naturalmente con la chiave interpretativa che è la rivelazione di Dio. Insomma la simbolica biblica non è solo interpretazione di Dio con le risorse dell'uomo e interpretazione dell'uomo con le risorse di Dio, rivela e costituisce esistenzialmente l'alleanza tra Dio e l'uomo.

Altre ripartizioni

* U.Fruechte propone una diversa classificazione: 1. Simboli tratti dai fenomeni della natura, come i simboli opposti di acqua e deserto, luce e tenebra, alto e profondo, la stella; 2. Simboli desunti dai comportamenti dell'uomo: piede, mano, occhio, orecchio, bocca, schiena, volontà, cuore; 3. Simboli presi dall'ambito sia della cultura che della natura, come fontana, casa, giardino, vigna, pane, veste, nave. Qui la Bibbia non solo apre la via ai simboli, ma appare essa stessa una grande simbologia

* M.Girard, seguendo il suo quadro di riferimento, classifica così:

simbolo teofanico e matriziano: fuoco; s. matriziano e/o ponerologico: acqua e tenebre; s. teofanico e/o ponerologico: il vento; s. teofanico e/o di verticalità cosmica: la nube; s. matriziano e/o di verticalità cosmica: pietra; legno: s. teofanici: tuono; terremoto; s. matriziani: terra, cetaceo; s. ponerologico: lievito, animali ostili; s. di verticalità cosmica: ali, i ponti cosmici tra cielo e terra; un s. più complesso: l'angelo (o.c., 107)

* F. Riva suddivide in simboli cosmici (cielo, terra), natura inanimata (monte, roccia, sorgente, fenomeni naturali, metalli, colori), nidi vegetale, mondo animale, vita corporale e psichica, consuetudini di vita (abitazioni, istituzioni, nomi, numeri), storia biblica, in *Simbolo*, NDTB, Milano 1988

* Per G. Theissen, v. sopra 4b

V. anche Lurker M, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Paoline, Cinisello Balsamo [Mi] 1989); Cocagnac M., *I simboli biblici*, EDB, Bologna 1993;

7. Elementi da tenere presenti⁹

a-Il simbolismo biblico va appreso nella sua specificità; tale specificità si ottiene considerando i contesti storici; solo così si realizza una giusta e arricchente comparazione con il simbolismo delle altre religioni e culture

Come non si possono intendere tutte le forme di discorso religioso come linguaggio simbolico, così non si può vedere in questo linguaggio un alfabeto atemporale. Il linguaggio dei simboli biblici è un linguaggio particolare che differisce da quello di tutte le altre religioni e che va appreso. Ma una volta che si sia appresa la propria lingua madre, partendo di qui si possono imparare le altre. Così facendo si scoprono molte corrispondenze nel «lessico» delle religioni.

Il linguaggio simbolico della Bibbia resta tuttavia legato a una storia particolare; per suo mezzo vengono codificate determinate esperienze sociali, e non è quindi un linguaggio di immagini atemporale, anche se può anche andare oltre il contesto in cui si è formato.

Spesso nella didattica si vede una connessione «naturale» tra segno e denotato: il simbolo (luce) rappresenta il simbolizzato (vita felice), partecipa a esso. Il denotato vi è realmente presente. In realtà, anche nei simboli tra segno e denotato c'è sempre solo un nesso creato culturalmente che dev'essere «appreso» (la luce della colonna di fuoco nella notte dell'esodo). Solo quando si sia

⁹ Cfr Theissen G. o.c., 79-83



visto questo nesso culturale (vale a dire arbitrario e non necessario), i simboli diventano realmente l'oggetto di una «didattica»: devono essere appresi.,

La fede nella creazione e il simbolismo della creazione si trovano in molte culture. La consapevolezza che Dio è il creatore del cielo e della terra e che oltre a lui non ce n'è altri, è nata in Israele con la minaccia di popoli stranieri molto potenti e si è manifestata con forza solo con l'esilio. In tale situazione questa consapevolezza ebbe una funzione precisa: la catastrofe d'Israele non era la vittoria del dio Marduk sul dio Jahvé; in quella catastrofe era piuttosto all'opera il Dio uno e unico che aveva creato il cielo e la terra, all'infuori del quale non c'erano altri dei. Fra lo stesso Dio che considerava sua proprietà anche la terra dell'esilio e per il quale anche i babilonesi, che aveva fatto intervenire per punire Israele, erano suo popolo. La fede nel creatore, naturalmente, non si esaurisce e nel compito di affrontare un problema vitale, ma anche questo simbolo atemporale, alla cui luce ancor oggi viene letto il mondo, era allora inserito in una storia concreta. In generale si può perciò dire che il supposto «inconscio» universale è molto più soggetto all'azione formatrice di immagini variabili storicamente, che non le immagini storiche a quella di un inconscio atemporale. Se si dimentica questo, i testi biblici non sono più presi sul serio nemmeno nel loro significato simbolico. Servono solo da intermediari del mondo atemporale dell'inconscio collettivo che compare in esso per frammenti. Quel che manca nei testi concreti perché si possano riconoscervi le immagini archetipiche che vi si cercano, dev'essere aggiunto mediante ampliamenti attinti ad altri testi. Per questa via l'interpretazione di testi concreti per mezzo di simboli atemporalmente diventa inconfutabile .

b- *Il simbolo è per sua natura ambivalente, e anche per questo “ fa pensare”. Il simbolo religioso(biblico) qualifica la sua vera natura dal comportamento che produce .*

É un'ingenuità, infine, considerare i simboli e il loro linguaggio qualcosa di buono di per se stesso. I simboli religiosi non mirano soltanto a un percezione approfondita della realtà, ma servono anche a coordinare l'attività umana - in primo luogo nelle feste comuni, ma anche nel comportamento pratico. Questo comportamento può essere buono o cattivo. Che gli uomini agiscano nel segno della croce o della croce uncinata fa differenza come il cielo é diverso dall'inferno. Nei due casi un simbolo indica un sistema di modi di comportamento. Nei due casi si fa politica con i simboli - con la «croce rossa » una politica umanitaria, con la croce uncinata una politica disumana. La lotta per il potere é piena di azioni simboliche. Il simbolismo religioso non vuole solo sensibilizzarci alla profondità della realtà in noi e fuori di noi, ma decide anche il conflitto per il potere e il possesso, per la cultura e la santità. La dimensione percettiva dei simboli va perciò completata con la dimensione dell'azione (che abbraccia anche ambiti non religiosi).

Lo si può vedere proprio nel punto centrale del mondo dei simboli cristiani: il Gesù storico non fu solo un maestro nell'inventare parabole, ma anche nell'inventare azioni simboliche, alcune delle quali avevano significato politico. Quando chiamò dodici discepoli e promise loro il governo dell'Israele futuro (Mt. 19,28 ss.), sul piano simbolico questo costituí un'opposizione sia all'autogoverno giudaico sia ai governi del procuratore romano. Quando Gesù entrò a Gerusalemme sul dorso di un asino e il suo ingresso fu acclamato da una moltitudine come l'avvento del regno di Davide, questa fu una manifestazione che si contrapponeva all'ingresso a Gerusalemme del procuratore romano in occasione di grandi feste. Quando con un'azione



simbolica di tipo profetico, mise in subbuglio le attività del tempio, questo fu un atto di opposizione al potere del tempio e dei suoi sacerdoti.

c-Il simbolismo biblico trova il suo migliore commento nell'ethos della Bibbia, cioè nei comportamenti che essa giudica positivi. E di sua natura spinge all'azione

Senza un riferimento ai modelli concreti di comportamento, il simbolismo religioso resta muto. Se è vero che i simboli vogliono insegnarci a percepire simbolicamente la realtà, è altrettanto vero che intendono indurci a certe azioni. Per questo possiedono un grande poter di condurre e di sedurre. Chiariamocelo sul caso della simbologia cristologica: il Gesù storico compì azioni profetiche di significato simbolico per trasmettere il suo annuncio di Dio. I primi cristiani interpretarono la sua sorte come grande «azione simbolica di Dio» con cui Dio comunicava agli uomini il proprio annuncio (o «kerygma»). Quando si considera il mito di Cristo per se stesso, non lo si comprende interamente. Soltanto quando si colga lo sconvolgimento di valori e norme che è stato codificato in lui ci si scopre il suo significato. Visto dall'esterno si tratta del mito di un essere divino che abbandona il proprio luogo d'origine, che si fa uomo e subisce la morte nella forma disonorevole della crocifissione, per essere poi risuscitato da Dio e da lui insediato in cielo come « SIGNORE» sopra ogni autorità e potere (Fil. 2,6 ss.). Paolo interpreta questo evento come scambio di potenza e debolezza, ricchezza e povertà, sapienza e stoltezza, santità e peccato

d- I simboli devono essere interpretati; non basta lasciarli operare in modo emotivo e affettivo; non basta l' evocazione di immagini rinunciando al pensiero. Da sé le immagini non producono pensiero. I simboli sono anche tentazione a non pensare.

C. UN ESEMPIO DI SIMBOLIZZAZIONE: VIGNA-VITE-VINO NELLA BIBBIA

a-Un'esperienza naturale costituiva

- * la vigna/vite/vino come bene elementare universale ("Che razza di vita è quella di chi manca vino?", Sir 31,2)
- * nei due Testamenti (da Noè all'Apocalisse) e nel mondo ambiente
- * soggetto di cura affettivamente intensa (cfr Is 5,1-7) e protetta (1Re 21,3)
- * portatrice di festa ('Vino che allietta il cuore dell'uomo, Sal 104,15)
- * esposta all'eccesso. I moniti nell'AT e NT (Prov 23,19-25; Efes 5,18)

b-Un avvio di simbolizzazione

- * segno di quiete e di pace ("Giuda e Israele erano al sicuro; ognuno stava sotto la propria vite e il proprii fico, da Dan fino a Bersabea-per tutta la vita di Salomone, 1Re 5,5)
- * uso cultuale('vino versato sulla vittima", Num 15,7). V. il mondo di Bacco e Dionisio
- * all'origine della creazione (nel giardino iniziale, nel padre Noè (Gen 9,20))

c- Un'esperienza aperta la trascendente. Le valenze simboliche

- * Una grande benedizione: nella sua realtà di frutto buono della terra(Deut 8,7-10); bene per i poveri (Deut 24,19-22); segno messianico (Is 25,6;Am 9,13)
- * Una vitale relazione: Dio si rapporta al popolo come il vignaiuolo alla sua vigna nella fase costituiva(Is 5,1-7;Sal 80); giudiziale (Ger 2,20-21; Apoc14,18-20); futura (Is 27,2-5)



- * Un tenero amore: Cantico dei Cantici 1,2; 7-11
- * L'incredibile dono: la reinterpretazione di Gesù
 - la vigna come popolo di Dio secondo Gesù- La logica del Regno (Mt 20,1-6; 21,28-32; Mc 12,1-12)
 - "Io sono la vite vera" (Giov 15,1-11)
 - "Prendete bevete tutti"(Mt 26,26-29)

Domande

- Vigna-vite-vino riesce ad avere ancora una apertura simbolica a livello umano (festa, compagnia)? O è compromessa da una comprensione commerciale o di sballo?
- E a livello religioso? Si fa leva sul contatto uva-frutto squisito, vino-sangue, vino-bevanda... A me pare diventato un simbolo culturale, artificiale...
- Come ritrovare il suo sapore originario sia naturale che simbolico religioso?
- Come proporre i simboli biblici nella loro accezione simbolica?

Cenno bibliografico

- Cocagnac M., *I simboli biblici*, EDB, Bologna 1993
- Girard Marc, *Les symboles dans la Bible. Essai de théologie biblique enracinée dans l'expérience humaine universelle*, Berllarmin. Québec 1991
- Grelot P., *Il linguaggio simbolico della Bibbia*, Borla, Roma 2004,
- Lurker M, *Dizionario delle immagini e dei simboli biblici*, Paoline, Cinisello Balsamo [Mi] 1989)
- Ravasi G.F., *Caratteristiche generali del linguaggio biblico*, in Introduzione generale alla Bibbia, LDC, Leumann (Torino), II ed., 2006
- Ries J., *Simbolo. Le costanti del sacro*, Jaca Book, Milano 2008
- Riva R., *Simbolo*, in Nuovo Dizionario di Teologia Biblica, Paoline Milano 1988
- Theissen G., *Motivare alla Bibbia*, Paideia, Brescia, 2005, 73-83.